

Alessandra Pasolini

CAGLIARI CABEÇA DEL REGNO DI SARDEGNA: I PUBBLICI FESTEGGIAMENTI PER LA TRASLAZIONE DEI CORPI SANTI NEL SANTUARIO DEI MARTIRI (1618)

SOMMARIO: Nel contesto della controversia sul primato ecclesiastico del Regno di Sardegna furono attivati scavi tesi alla ricerca di reliquie venerate. Promosso dagli arcivescovi sardi, in linea con l'interesse per le antichità cristiane e la rinnovata devozione verso i martiri, sorto a Roma con la riscoperta delle catacombe, il fenomeno coinvolse tutti gli strati sociali attraverso processioni e feste pubbliche. Qui si analizza la traslazione dei corpi santi, avvenuta a Cagliari il 26 novembre del 1618, che secondo le fonti secentesche non ebbe uguali per fastosità dei riti religiosi e ricchezza di apparati scenografici. In questa grandiosa festa barocca ebbero rappresentanza ordini religiosi, corporazioni artigiane, confraternite oltre a settanta paesi della Sardegna. Tali cerimonie pubbliche investivano il governo della città e la sua identità culturale, caricandosi di sottili significati ideologici e politici.

PAROLE CHIAVE: primato di Sardegna, traslazione corpi santi e reliquie, festa barocca

CAGLIARI CABEÇA OF THE KINGDOM OF SARDINIA: THE PUBLIC CELEBRATIONS FOR THE TRANSFER OF HOLY BODIES TO THE SANCTUARY OF MARTYRS (1618)

ABSTRACT: In the context of the dispute over the ecclesiastical primacy of the Kingdom of Sardinia, excavations were carried out in search of holy relics. Such a phenomenon was initiated by Sardinian archbishops, in line with the interest for Christian antiquities and the renewed devotion to martyrs, arisen with the rediscovery of the Roman catacombs. The event involved all social classes, with processions and public feasts. We will examine the transfer of holy bodies in Cagliari, the 26th of November 1618. Sources of the XVII century report that the event had no equal for magnificence of religious rites and wealth of scenery. To that grand baroque feast took part religious orders, craft associations, confraternities, besides seventy Sardinian villages. Such public ceremonies invested the town government and its cultural identity, with subtle ideological and political significance.

KEYWORDS: primacy of Sardinia, transfer of holy bodies and relics, baroque feast

L'interesse per le antichità cristiane e la rinnovata devozione verso i martiri, originatisi a Roma con la riscoperta delle catacombe, si diffusero in varie 'capitali senza re' (Milano, Napoli,

Palermo, Cagliari). Fu un fenomeno che, promosso dagli arcivescovi e dai viceré, coinvolse tutti gli strati sociali attraverso sonuose processioni e feste pubbliche¹.

Anche per la Sardegna il Seicento fu una straordinaria stagione di fervore religioso ed importanti iniziative artistiche. Nel secondo decennio del secolo l'arcivescovo di Sassari Gavino Manca Cedrelles (1613-1620) e l'arcivescovo di Cagliari Francisco Desquivel (1605-1624) furono promotori di una vera e propria competizione alla ricerca di corpi santi, finalizzata a dimostrare la maggiore antichità e prestigio di una diocesi sull'altra².

La controversia sul primato ecclesiastico, politico e morale del Regno di Sardegna, iniziata già nel corso del '500, giunse fino a Roma: nel 1609 il re di Spagna Filippo III scelse di appoggiare le ragioni cagliaritane presso il pontefice Paolo V. Nella contesa presso la Sacra Rota avanzarono le loro candidature l'arcivescovo

¹ F. Mancini, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal vicereame alla capitale*, Editrice Scientifica Italiana, Napoli, 1968; S. Bullegas, *L'effimero barocco. Festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo*, Cucc, Cagliari, 1995, pp. 183-215; Id., *Il tragico e il comico. Teatralità del sacro e spettacolarità del profano in S. Arquer e G.F. Carmona*, Della Torre, Cagliari, 2007; T. Paba, *Feste (e relaciones de fiesta) nella Sardegna del primo Settecento: "un delirio de exorbitante vanidad"*, in *Con gracia y agudeza. Studi offerti a Giuseppina Ledda*, Aracne, Roma, 2007, pp. 489-510; M.S. Di Fede, *La festa barocca a Palermo*, in M. Fagiolo (a cura di), *Atlante tematico del Barocco in Italia. Il "gran teatro del Barocco". Le capitali della festa*, II, *Italia centrale e meridionale*, De Luca, Roma, 2007, pp. 378-390; A. Saiu Deidda, *Apparati festivi a Cagliari fra Sei e Settecento*, in M. Fagiolo (a cura di), *Atlante tematico del Barocco cit.*, pp. 399-404; C. Cremonini, *Alla corte del governatore. Feste, riti e cerimonie a Milano tra XVI e XVIII secolo*, Bulzoni, Milano, 2012; M. Rak, *A dismisura d'uomo. La festa barocca a Napoli*, Duepunti Edizioni, Palermo, 2012; J.L. Colomer, G. Galasso, V. Quirante (eds.), *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, CEEH, Madrid, 2013; V. Mínguez, P. González Tornel, J. Chiva, I. Rodríguez Moya, *La fiesta barroca. Los reinos de Nápoles y Sicilia (1535-1713)*, coll. «Triunfos barrocos», 3, Universitat Jaume I, Castellón de la Plana, 2014; T. Paba, *Feste di canonizzazione nella Sardegna spagnola*, in R. Martorelli (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, vol. 1.3, Morlacchi, Perugia 2015, pp. 1077-1095; N. Bazzano, *Palermo fastosissima. Cerimone cittadine in età spagnola*, Palermo University Press, Palermo, 2016; R. Cancila, *Palcoscenici del Mondo nella Palermo barocca. L'universalismo della Monarchia spagnola*, Palermo University Press, Palermo, 2018.

² D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, S'Alvure, Oristano, 1988; A. Piseddu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Della Torre, Cagliari, 1997; M. Dadea, *Gli scavi seicenteschi alla ricerca dei cuerpos santos*, in *Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Cagliari*, vol. I, Zonza, Sestu, 2000, pp. 75-78.

di Pisa, l'unico che vantasse reali avvalli giuridici di antica data, e l'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo (1588-1620), sassarese per nascita³, anche e la vera partita si svolse fra le città di Cagliari e Sassari, sedi delle più importanti istituzioni.

1. *Gli scavi alla ricerca dei corpi santi*

Appena subentrato nel governo dell'arcidiocesi di Sassari, Gavino Manca Cedrelles diede forte impulso alle iniziative legate al culto dei martiri⁴. Dopo una campagna di scavi all'interno della monumentale basilica di San Gavino a Portotorres, nel giugno 1614 furono rinvenuti i corpi dei tre martiri Gavino, Proto e Januario. L'arcivescovo fece realizzare un dipinto che celebrasse il momento culminante del rinvenimento delle reliquie: *l'Invenzione dei Corpi Santi dei martiri turrítani* (Sassari, Museo Diocesano); qui l'arcivescovo è ritratto in preghiera davanti ai tre corpi, giacenti l'uno accanto all'altro su un catafalco, insieme ai notabili della città di Sassari, tra cui i suoi fratelli, Francisco, allora consigliere capo, e Stefano, veggere reale, e ad una folla di ecclesiastici e laici⁵. Gran parte delle reliquie furono trasferite a Sassari il 24 giugno 1614 con una devota e commossa processione, seguita da vari giorni di festeggiamenti (messe pontificali, panegirici, musiche e luminarie) e qui rimasero negli anni successivi mentre proseguivano gli scavi. Contestualmente si procedeva alla realizzazione di una cripta monumentale all'interno della basilica, dove avvenne la traslazione

³ Cappellano dell'imperatrice Maria d'Austria e arcivescovo di Oristano (1558-1620), Canopolo inaugurò la prima stamperia a Sassari (1616) e vi istituì il Seminario nel Collegio Gesuitico (1617), elevato al rango di Università da Filippo III (R. Bonu, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano*, Gallizzi, Sassari, 1959, pp. 98-103). Diventò poi arcivescovo di Sassari (1620-1621), fino alla morte.

⁴ P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, vol. II, Tipografia Chirio e Mina, Torino, 1838, pp. 211-213; S. Pintus, *Vescovi e arcivescovi di Torres*, «Archivio Storico Sardo», I (1905), p. 80; D. Filia, *La Sardegna cristiana. Storia della Chiesa*, Tipografia Ubaldo Satta, Sassari, 1913.

⁵ Già attribuito al pittore sassarese Diego Pinna da R. Serra, *Su taluni aspetti del Manierismo nell'Italia meridionale. Francesco Pinna, pittore cagliaritano della Maniera tarda*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», XXX (1968), pp. 417-457 (448-449), è stato assegnato al fiorentino Baccio Gorini da M.G. Scano, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Ilisso, Nuoro, 1991, p. 40. Il modello iconografico è stato rintracciato nel *Martirio di S. Giovanni e compagni* del Pomarancio (1581-1582) in S. Stefano al Celio a Roma da M. Porcu Gaias, *Corpi Santi. Culto e iconografia dei martiri turrítani dal Medioevo all'Ottocento*, Mediando, Ariccia, 2018, scheda 107, p. 202.

definitiva delle reliquie dei martiri turrítani⁶. Nel 1615 l'arcivescovo Manca inviò una breve relazione a Filippo III, dove Gavino viene descritto vestito da cavaliere, Proto con gli attributi vescovili (anche se in realtà era un presbitero) e Januario come un diacono⁷; una simile relazione fu scritta dal segretario del Santo Ufficio Francisco Bastelga, che fu testimone oculare degli scavi⁸.

Anche l'arcivescovo di Cagliari Francisco Desquivel si fece promotore di sistematiche campagne di scavo, affidate per circa un decennio al cappuccino Serafino Esquirro, che ne stese poi il resoconto⁹. Spinti dal fervore religioso ed equivocando l'interpretazione dei frammenti epigrafici rinvenuti (la sigla B.M.=*Bonae Memoriae* o *Bene Merente*, sistematicamente interpretata come *Beatus Martyr*), si ritenne che tutti i corpi appartenessero a martiri¹⁰. Le ricerche si allargarono a macchia d'olio: reliquie di presunti martiri furono rinvenute in diverse chiese della città di Cagliari (S. Antonio di Padova, S. Maria del Porto, SS. Mauro e Lello, S. Restituta) ed in altre località, come l'isola di Sant'Antioco; nel 1617 anche Desquivel informò il sovrano in una relazione¹¹.

⁶ Per la descrizione della cripta: M. Porcu Gaias, *Corpi Santi. Culto e iconografia dei martiri turrítani* cit., pp. 70-71.

⁷ G. Manca de Cedrelles, *Relacion de la invencion de los cuerpos de los Santos Martires S. Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia Metropolitana Turrítana de Sacer en Serdeña, y de otros muchos que se hallaron el año de 1614...*, por Luis Sanchez, Madrid, 1615. Cfr. G. Ledda, *Le relazioni su «La invención de los cuerpos santos»*, in T. Paba (ed.), *Encuentro de civilizaciones (1500-1750). Informar, narrar, celebrar*, Actas del Tercer Coloquio Internacional sobre Relaciones de Sucesos (Cagliari, 5-8 settembre 2001), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá de Henares-Università degli Studi di Cagliari, Alcalá de Henares-Cagliari, 2003, pp. 319-328.

⁸ F. Bastelga, *Relacion sumaria y verdadera de todo lo que ha sucedido, y de la multitud de cuerpos de Santos que se han hallado en la Iglesia de San Gavino de Torres, que està situada y plantada fuera de la ciudad de Sacer, distante della doze millas, junto al mar y puerto de Torres de la dicha ciudad, àzia la parte que el sole se pone, en el Reyno de Cerdeña*, por Sebastian Mathevat, Barcelona, 1615.

⁹ S. Esquirro, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion del cuerpos santos hallados en dicha ciudad y su Arçobispado*, en la emprenta del doctor Antonio Galcerin por Juan Polla, Caller, 1624.

¹⁰ M. Bonello Lai, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in T.K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1984, pp. 379-395.

¹¹ F. De Esquivel, *Relacion de la invencion de los cuerpos santos, que en los años 1614, 1615 y 1616 fueron hallados en varias Yglesias de la ciudad de Caller y su Arçobispado. A la M.C. del rey don Philippe III N.S. por don Francisco de Esquivel Arçobispo de Caller y Primado de los Reynos de Serdeña y Corsega*, por Costantin Vital, Napoles, 1617. Cfr. G. Ledda, *Le relazioni su «La invención de los cuerpos santos»* cit., pp. 325-327.

2. Il Santuario dei Martiri

Per accogliere degnamente le innumerabili reliquie, Desquivel fece realizzare a sue spese sotto il presbiterio del Duomo cagliaritano un santuario semi-ipogeico, sontuosamente rivestito di marmi policromi:

Haviendole de edificar en esta misma iglesia un santuario para poner tan grande thesoro, de tantos cuerpos santos [...] Determinò Su Senoria Illustrissima hazerlo de baxo de la Capilla Mayor y coro de dicha iglesia [...] y hizo venir de Sicilia muchos maestros, con mucho gasto para labrar los marmoles. Estando tambien los mejores maestros alvaniles desta Ciudad ocupados en labrar otras piedras para el mismo edificio, hizose y ha salido la obra muy rica, muy sumptuosa, y curiosa, adornada dentro y fuera con muchos marmoles blancos, negros, y de otros colores, con muchos jaspes y piedras preciosas¹².

Il santuario fu consacrato la sera del 10 novembre 1618, una domenica, con una solenne liturgia cui parteciparono una moltitudine di canonici, chierici e uomini illustri¹³. Il giorno dopo l'altare maggiore fu consacrato a Gesù Cristo e alla Vergine sotto il titolo di *Regina Martyrum*, ponendovi le reliquie dei martiri Sisinnio, Lussorio e Vittore, alla presenza del viceré Alonso d'E-rill (1617-1623) e dei giurati della città. L'intitolazione del santuario deriva dalla basilica romana di *Santa Maria ad Martyres* al Pantheon, mentre i modelli della statua della *Vergine con il Bambino* (1616-1618) ritengo vadano individuati a Genova, a S. Maria delle Vigne o S. Martino d'Albaro, in opere di Tommaso e Giovanni Orsolino¹⁴, o a Palermo, nella chiesa del Gesù o di S. Giuseppe dei Teatini.

Desquivel volle ricavarci una sepoltura privilegiata presso i corpi santi, alla base della doppia rampa di scale che introduce nel santuario. Il presule giace in vesti pontificali, come fosse immerso nel sonno, sopra un sarcofago in marmo [Fig. 1], recante l'iscrizione:

¹² S. Esquiro, *Santuario de Caller* cit., p. 532.

¹³ Le donne stavano in chiesa e ascoltavano l'ufficio dei martiri attraverso le grate del santuario, poste ai lati della scalinata principale d'accesso al presbiterio.

¹⁴ *La scultura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento*, vol. II, Fratelli Pagano, Genova, s.d., pp. 15-17. Per notizie biografiche sugli Orsolino: ivi, pp. 72-76.

Hic iacet Illustrissimus et Reverendissimus Franciscus Desquivel archiepiscopus calaritanus Primas Sardiniae et Corsicae, pietate et elemosinis praeclarissimus, gloriosissimi que huius martyrum sanctuarii fundator. Obiit die sabati XXI decembris MDCXXIV.

Del monumento funebre sappiamo che fu realizzato dal lombardo Antonio Zelpi (1618-1621), originario di Casasco d'Intelvi, su progetto dal pittore romano Francesco Aurelio, al tempo residente in Sardegna¹⁵. Nel dipinto incassato entro l'arco a tutto sesto, l'arcivescovo Desquivel è circondato dai martiri rinvenuti durante gli scavi e leva lo sguardo adorante verso il Crocifisso:

Hay dentro de la pared un nicho grande o capillica todo de marmol blanco [...] Hay dentro desta capilla un lindo retablo, de muy fino colores. En medio del qual hay un Christo Crucificado muy devoto y curioso, de baxo estan pintados todos los santos martyres y en cima quatro angeles [...], esta allí tambien retradado el Señor Arcobispo¹⁶.

La volta del santuario presenta una ricca ornamentazione scolpita in pietra che alterna punte di diamante e fioroni di foggia diversa [Fig. 2], dal profondo significato simbolico, perché vogliono alludere alla volta del cielo:

la (sic!) boveda esta hecha a media bota, muy curiosa, porque es toda de cantones de piedra blanca muy fuerte, labrados por maravilla a punta de diamante, y entre un diamante y otro, unas flores muy lindas todas diferentes que hazen linda y curiosa vista¹⁷.

Le pareti del santuario sono rivestite di tarsie marmoree policrome, alternate ad un doppio ordine di edicole racchiudenti l'immagine a bassorilievo del martire, con la relativa reliquia al suo interno, non del tutto concluse al momento della traslazione:

Al tempo que se hizo la tranlacion, no estaban acabadas todas las [arquillas] que eran menester, segun el numero de los cuerpos santos y la capacidad del santuario¹⁸.

Dalla parte del vangelo, nella prima fila, erano già state realizzate quelle di Lussorio martire, Bonifacio vescovo, e di seguito dei martiri Eutimio, Obtatio, Cecilia, Suina, Ginia, Surinia, Rufina,

¹⁵ R. Di Tucci, *Artisti napoletani del Cinquecento in Sardegna*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», X (1924), p. 167; M. Corda, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola*, Cuec, Cagliari, 1987, p. 46.

¹⁶ S. Esquiro, *Santuario de Caller* cit., p. 533.

¹⁷ Ivi, p. 537.

¹⁸ Ivi, p. 539.

Lello, Ianacio, Antonio, Stefano e Leonzio. Nella fila inferiore erano già pronte quelle di Cesello e Camerino, Vittore, Pietro, Domno ecc. Tali edicole, collocate sulla parete di fondo del santuario, possono essere considerate le prime ad essere state realizzate, già pronte al momento della consacrazione nel novembre del 1618¹⁹.

Le lettere di compiacimento e di plauso di Paolo V (1618)²⁰ e di Filippo III (1619)²¹ furono riportate su lapidi marmoree, murate nel Santuario dei Martiri sopra gli accessi alle cappelle laterali [Figg. 3, 4]²²; in quella regia è ricordato il segretario dell'arcivescovo Desquivel, Antonio Carta di Sorgono, che fu inviato a corte recando in dono al sovrano un reliquiario dei martiri cagliaritani.

Sui pavimenti e sulle pareti del Santuario è ripetuto più volte il nome e lo stemma di Desquivel [Fig. 5], a ricordare la paternità dell'iniziativa ed il coinvolgimento personale nel sostenerne le ingenti spese. Sotto l'altare della Madonna dei Martiri, mattonelle di ceramica smaltata di produzione valenzana che rivestono la parete di fondo, compongono l'emblema araldico del fondatore (visibile, se illuminato, attraverso una finestrella sul fianco sinistro).

Secondo le fonti anche il pavimento della sacrestia era ricoperto di *azulejos* variopinti che riproducevano l'arma dell'arcivescovo Dequivel²³. Qui erano conservati gli arredi del santuario, tra cui

¹⁹ Sappiamo infatti che lo scultore Monserrato Carena nel 1621 ebbe l'incarico di scolpire le edicole, ma ne portò a termine solo tre: R. Di Tucci, *Artisti napoletani* cit., pp. 164-168; M. Corda, *Arti e mestieri* cit., pp. 45-49, 142-143, 153-155; M.G. Scano, *Pittura e scultura* cit., p. 75; *Estofado de oro. La statuaría lignea nella Sardegna spagnola*, catalogo della mostra, Arti Grafiche Pisano, Cagliari, 2001, pp. 257-258.

²⁰ «Venerabili Francisco Archiepiscopo Calaritano, Paulus Papa V. Venerabilis fratrem salutem et apostolicam benedictionem. Cum litteris fraternitatis tuae accepimus etiam relationem inventionem sanctorum reliquiarum, quam inventas esse scribis, quae videbitur libenter, quem admodum et operis argumentum, et auctoris merita postulant. Interea scita rem gratam nobis fecisse, quod illam a nos miseris, nosque tibi eam charitatem praestare, quam tua merita requirunt; quod re ipsa perspicies, quotiscumque in Domino tibi gratificandi se dabit occasio. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris, die XXVI Maij Pontificatus nostri anno XIII. Card. Sanctae Susannae».

²¹ «Al muy Reverendo en Christo P. Arçobispo de Caller, de nuestro Consejo, el Rey. Muy Reverendo en Christo Arçobispo, de mi Consejo, el canonigo Carta me dió la vuestra de 4 de hebrero, con las reliquias de los cuerpos sanctos, que se han hallado en essa ciudad y la relacion impressa de lo que haveis hecho. En todo lo qual se descubra la vuestra piedad y zelo; y yo quedo con el agradecimiento, que es justo por el cuydado, que tuvisteis de embiarme esto reliquiario. Datum en Madrid á 7 de Abril MDCLVIV».

²² S. Esquirro, *Santuario de Caller* cit., pp. 541-543.

²³ Ivi, p. 544.

paramenti sacri in broccato di seta, lama d'oro e d'argento, detti *Parato di Paolo V*, indossati durante i solenni pontificali, ed una pianeta in velluto cremisi, ricamata in oro, del valore di mille ducati, con cui l'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo (1558-1572) partecipò alle sedute del Concilio di Trento²⁴.

Come si è detto, il santuario sarebbe stato commissionato ad artisti e architetti provenienti dal Regno di Sicilia²⁵. Secondo il registro di pagamento dei lavori, tra il gennaio ed il marzo 1625 fu coordinatore della decorazione scultorea il già citato Antonio Zelpi, mentre non sono riportati i nomi dei suoi collaboratori²⁶.

Il santuario dei martiri fu completato con la costruzione di due cappelle laterali, dedicate a San Saturnino martire e a San Lucifero vescovo, dopo la morte del Desquivel. Seguendo il modello romano della *Domus Aurea* e di altri monumenti antichi, si reimpiegarono con gusto antiquario alcuni sarcofagi romani recuperati negli scavi e si decorarono le volte delle cappelle laterali con motivi classicistici e altri emblemi simbolici di arcano significato²⁷.

²⁴ «...casules de todos colores, de brocado de seda y telas de oro y plata y entre ellas ay una bordada toda de oro fino con lindissimas flores encima de terciopelo carmesin, vale esta casula mil ducados» (ivi, p. 544). La veste liturgica fu riattata, sostituendo lo stolone centrale e applicandovi lo stemma Desquivel.

²⁵ Secondo Esquirro (ivi, p. 532): «[Su Señoría] hizo venir de Sicilia muchos maestros, con mucho gasto para labrar los marmoles»; questa notizia è ripresa e confermata da D. Bonfant, *Triumpho de los santos del reyno de Sardaña*, in la emprenta del doctor Antonio Galcerin por Bartholomeo Gobetti, Caller, 1635, p. 532: «De Esquivel hizo venir de Sicilia muchos maestros con multo gasto para labrar los marmoles».

²⁶ Archivio Capitolare Cagliari, vol. 200, *Spoglio Mons. Desquivel 1625/1680*, cc. 18r-20r; F. Pulvirenti Segni, A. Sari, *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro, 1994, pp. 213-223; M. Corda, *Marmorari nel Regno di Sardegna (secc. XVII-XVIII)*, in M.G. Meloni, O. Schena (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna*, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea CNR, Cagliari, 2009, pp. 85-120; G. Cavallo, *La cattedrale di Cagliari*, Grafiche Ghiani, Monastir, 2015.

²⁷ A. Saiu Deidda, *Il Santuario dei Martiri a Cagliari: le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona*, «Annali Facoltà Magistero», 10 (1980), pp. 111-158; Ead., *Una nuova lettura del Santuario dei Martiri nel duomo cagliaritano sulla base di alcune considerazioni di Giovanni Spano*, «Studi Sardi», XXV (1978-80), 1981, pp. 95-107. Sull'emblematica cfr. M. Praz, *Studies in Seventeenth Century Imagery*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1975; A. Pinelli, *La "Philosophie des images", emblemi e imprese fra manierismo e barocco*, in *Il Seicento, documenti e interpretazioni*, «B.S.A. Ricerche di Storia dell'Arte», 1-2 (1976), pp. 3-28.

3. *La traslazione dei corpi santi*

Anche se le processioni pubbliche nel primo quarto del '600 furono tante, le fonti seicentesche sono concordi nel riferire che la traslazione dei corpi santi più importante e solenne fu quella del 26 novembre 1618. La processione a quel tempo era concepita come una spettacolare rappresentazione: si costruivano archi di cartapesta e macchine sceniche per far diventare piazze e strade delle quinte scenografiche in cui si metteva in scena un vero e proprio teatro sacro.

All'epoca la città di Cagliari, piazzaforte e capitale del Regno di Sardegna, in forte espansione, contava circa 15/20000 abitanti. La cinta fortificata delimitava il quartiere di Castello, luogo del potere amministrativo e di governo, abitato dalla nobiltà; ne costituivano parte integrante le tre popolari appendici di Stampace, Lapola e Villanova, ed i suoi sobborghi [Fig. 6]²⁸.

Preceduta dal suono festoso delle campane di tutte le chiese cittadine, la grande festa popolare iniziò dalla Casa di Città, da dove si mossero i giurati, accompagnati dal ritmo dei tamburi e dalla melodia di pifferi e trombe, e dalla Cattedrale al suono dell'organo con l'aggiunta di strumenti a corda e di cori a più voci. Alla *encamisada*, fiaccolata notturna a cavallo interpretata da nobili mascherati, seguirono le quadriglie dei primi quattro titoli della città e poi un torneo cavalleresco.

I cavalieri si presentarono alle quadriglie seguendo un preciso ordine gerarchico: sfilò per primo il viceré e capitano generale Conte d'Eril, seguito dal governatore del Capo di Cagliari e Gallura Filippo Cervellò, dalla livrea bianco e rosa incarnato, accompagnato da quattro lacchè vestiti di cremisi. La seconda quadriglia era guidata dal marchese di Villasor Hilario de Alagon, con l'abito di cavaliere di Santiago, accompagnato da cavalieri in livrea argento, rosa e nero. La terza quadriglia era condotta dal marchese di Laconi e visconte di Sanluri Francisco de Castelvì, con l'abito di cavaliere di Santiago, in livrea azzurro, argento e carnicino, in compagnia di Diego de Aragall, anch'egli cavaliere di Santiago. La quarta quadriglia era composta di cinque cavalieri, alla guida del conte di

²⁸ I sobborghi del Carmine, di S. Francesco, dell'Annunziata e di S. Avendrace verso Stampace, quello di Porta Cavaña verso Villanova. I. Principe, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

Serramanna Antonio Brondo, dalla ricca livrea oro, argento e carnicino. L'ultima quadriglia, guidata dal procuratore reale Pablo de Castelvì, signore di Siligo, Bonnanaro e Villanova di Montesanto, era composta da otto cavalieri e ben 38 paggi, che indossavano una livrea verde, argento e nero²⁹.

Completarono la festa i fuochi artificiali e le processioni religiose, accompagnate da musica corale e strumentale. Punto di partenza dell'itinerario furono l'antica basilica di S. Saturnino e l'adiacente chiesa sotterranea di S. Lucifero, siti privilegiati degli scavi alla ricerca di corpi santi. Nella moltitudine di fedeli che si radunò per partecipare alla processione, circa quindicimila persone, spiccavano il viceré ed il veghiere della città, il reggente la Real Cancelleria e gli altri componenti del Consiglio di S.M.; oltre ai nobili già schierati nelle quadriglie, erano presenti il conte Antonio de Mayno, il barone Giovan Battista di Castelvì e molti altri signori, riccamente abbigliati di velluto e broccato, che sfoggiavano catene d'oro e altri preziosi monili³⁰.

Il percorso si snodò nelle strade cittadine attraverso allestimenti effimeri, spettacoli e giostre, facendo tappa in varie chiese fino ad arrivare al nuovissimo santuario dei martiri in duomo, alla sommità del quartiere di Castello, dove le reliquie furono deposte. In questa grandiosa festa barocca, che coinvolge la partecipazione gioiosa della cittadinanza ebbero rappresentanza tutte le compagnie sociali: gli ordini religiosi, le corporazioni artigiane e le numerose confraternite.

Al suono di tamburo, disposti in fila per due con ceri tra le mani, sfilarono dapprima i carrettieri con lo stendardo dipinto con la Purificazione della Vergine, poi i marinai con lo stendardo del loro patrono S. Elmo, seguivano i pescatori con la bandiera di S. Pietro, i bottai con la statua del Salvatore, gli ortolani con l'immagine di Nostra Signora; avanzarono uniti gli stendardi dei Santi Quattro Coronati e di San Giuseppe, rispettivamente patroni dei muratori e dei falegnami. Gli *zapateros* trasportarono un Crocifisso e il simulacro di S. Pietro martire, i sarti la statua di S. Giovanni Battista, un Crocifisso e i fabbri ferrai l'immagine di Sant'Eligio ve-

²⁹ S. Esquiro, *Santuario de Caller* cit., pp. 549-550.

³⁰ Ivi, pp. 551-552. Cfr. anche J. Arce, *Feste cavalleresche e vita sociale nella Cagliari del '600*, «Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo», 7 (1956); F. Manconi, C. Pillai, *Feste cagliaritane e cerimonie di palazzo*, in *Il palazzo regio di Cagliari*, Ilisso, Nuoro, 2000, pp. 171-177.

scovo. Gli artigiani partirono dalla chiesa di S. Lucifero, passarono davanti alla basilica di S. Saturnino, si incamminarono lungo il litorale ed entrarono in città attraverso la Porta del Molo (oggi non più esistente).

Alle sei confraternite già esistenti in città³¹, in quegli anni se ne erano aggiunte altre dieci di nuova istituzione: la confraternita della SS. Trinità e del Preziosissimo Sangue di Cristo, sorta il 2 ottobre 1606 presso la chiesa di S. Lucia; quella dello Spirito Santo, istituita il 19 marzo 1607 presso la chiesa di S. Restituta; l'Arciconfraternita di N.S. d'Itria presso la chiesa di S. Agostino nel 1607; quella della Solitudine presso la chiesa di S. Bardilio nel 1608; del SS. Crocifisso presso la chiesa di S. Giacomo nel 1616; di N.S. degli Angeli, sorta nel 1618 presso il convento dei Minori Osservanti di S. Maria del Gesù. Per evitare liti e discussioni, l'ordine seguito nella sfilata dai confratelli – da 24 a 36 per ciascun sodalizio!– fu stabilito dallo stesso arcivescovo Desquival: avanzò per prima la confraternita del SS. Crocifisso, seguita da quella di N.S. degli Angeli; sfilò poi il sodalizio delle Piaghe di Cristo, l'Arciconfraternita della Solitudine, che portava il Crocifisso e il simulacro della *Virgen de la Soledad*; quella di S. Restituta; l'Arciconfraternita di N.S. d'Itria; quella del Sangue di Cristo; la confraternita del SS. Rosario e quella di S. Efisio. Per la confraternita dell'Orazione e della Morte reggeva il Crocifisso l'*alcayde* della città, il barone Francisco Zapata; seguivano le confraternite di S. Lussorio e di S. Sisinnio, infine quella del Monte di Pietà³².

Parteciparono alla sfilata anche le parrocchie di oltre settanta paesi della Sardegna, accompagnate dal parroco e dal canonico prebendato, a cominciare dai centri del circondario di Cagliari, come Assemini, Decimomannu, Elmas, Sestu, San Sperate, Usana e Monastir, Pirri, Monserrato, Quartu, Quartucciu, Selargius, Settimo, Sinnai e Mara, per passare a quelli man mano più distanti come Siurgus Donigala, Sanluri, Villasor e Nurri, Mandas, Furtei, Decimoputzu, Villaspeciosa e Uta, Samassi, Serrenti, Villagreca e Nuraxi, Serramanna, Villacidro e Nuraminis, Siliqua.

³¹ Le confraternite del Monte di Pietà (1530), del Gonfalone (1538), del Santo Sepolcro (1554), del Rosario (1577), degli Artieri (1565), dei Genovesi (1587).

³² S. Esquirro, *Santuario de Caller* cit., pp. 554-558. Per la distribuzione nei quartieri cfr. R. Pinna, *Percorsi processionali e occupazione fisica dello spazio pubblico nella Cagliari del primo Seicento per celebrare l'invenzione dei corpi santi*, «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», II s., 15 (2010), pp. 1-17.

Erano rappresentati i centri della rettoria del Gerrei, come Ar-mungia, Ballao, Silius e Villasalto, e i paesi della Marmilla, come Arixi e Senorbi, San Basilio, Segolai, Siuni, Sisini, Ortacesus, Guamaggiore e Selegas, Gesico, Orroli. Giunsero però anche i fe-deli dai più distanti Escolca, Gergei, Serri e Villanovatulo, oltre che dai lontani centri dell'Ogliastra Barisardo, Tertenia, Baunei, Triei fino ad alcuni del Nuorese, come Bitti, Lodé e Lula, ma anche della costa orientale come Dorgali e Siniscola. Tutti i paesi partecipanti erano preceduti dalle rispettive croci parrocchiali in argento, che Serafino Esquirro descrive grandi, curiose e munite di statuette³³.

Dalle torri e dai baluardi della città esplosero tre salve d'arti-glieria, secondo un'ordinata progressione a partire dalla torre di San Pancrazio, sito più alto del quartiere di Castello, fino ai punti successivi, ubicati presso il monastero della Purissima, la chiesa di S. Maria del Monte, il collegio dei Gesuiti e la torre dell'Elefante. Seguirono poi le salve delle altre appendici Lapola, Stampace e Villanova. Quando la processione passò la Porta di *Jesus*, presso l'omonimo convento, anche le navi alla rada nel porto esplosero due o tre colpi a salve. La piazza, le strade e le muraglie cittadine erano addobbate di alberi e di specie odorose, tanto da sembrare un giardino. Il suono festoso di strumenti a corda (liuti, tiorbe, cetre) e a fiato (flauti, pifferi e trombe) ed il ritmo scandito dai tam-buri accompagnava la lunghissima processione, che si snodò dalla darsena lungo la via Barcellona, per risalire in *Sa Costa* (attuale via Manno), ed entrare nel quartiere di Castello attraverso la Porta della Dogana, seguendo la *Calle Mayor* fino a giungere al Palazzo sede del viceré.

Le maggiori casate nobiliari fecero a gara nell'ornare le fine-stre delle proprie dimore e abitazioni con arazzi, tappeti e drappi in damasco, fino ermesino o di taffetas di seta intessuti d'oro e d'argento. La ricchezza di decorazioni ed il fasto degli addobbi raggiunse l'acme negli altari effimeri allestiti lungo il percorso, con apparati e invenzioni di grande impatto tesi a celebrare la gloria dei martiri cagliaritani. L'Esquirro ne fornisce un'accurata

³³ Di norma le croci processionali sarde del XVI-XVII secolo recano sul fronte il Crocifisso, fra i simboli degli evangelisti, e sul retro l'immagine della Vergine, fra cherubini. Per un approfondimento: M. Porcu Gaias, A. Pasolini, *Argenti di Sardegna. La produzione di argenti lavorati in Sardegna dal Medioevo al primo Ottocento*, Morlacchi, Perugia, 2016.

descrizione: dapprima si incontravano gli altari allestiti per l'occasione dalle confraternite, davanti alle chiese loro sedi: molto ricco e devoto quello della confraternita del Sangue di Cristo in via Barcellona, davanti alla chiesa di Santa Lucia, ornato di fiori e canutiglia di seta, e quadri definiti curiosi. Non da meno era quello allestito dalla Confraternita della Morte di fronte alla chiesa del Santo Sepolcro con simili decorazioni ed altre curiosità³⁴. Altri altari vennero allestiti di fronte alle chiese di Sant'Antonio abate e dei SS. Giorgio e Caterina, sede della nazione ligure, fino a giungere a destinazione.

La cattedrale, addobbata di ricche tappezzerie e preziosi drappi di seta di ogni genere (velluto, damasco, raso e broccati), aveva certamente il suo punto d'attrazione nel monumentale tabernacolo architettonico d'argento, che fece arrivare da Palermo la municipalità e che Desquival inaugurò nel 1610³⁵. Nei bracci del transetto sorgevano quattro altari allestiti dalle prime casate dell'aristocrazia, due per parte. L'altare della marchesa di Villasor mostrava una simbolica città di Sion, ricca di torri e palazzi, sormontata da un monte, arricchita di statuette di soldati, pastori e altri personaggi; sulla torre di David si ergeva un simulacro molto bello dell'Ecce Homo, presentato come fortezza dei martiri, rappresentati da due leoni e dai simboli del martirio³⁶. Ai lati due statue di angeli, sopravestiti d'azzurro e argento, alti 7 palmi e definiti molto belli; centinaia di candelieri d'argento fra grandi e piccoli, altre statue e numerosi reliquiari.

Nell'altare del marchese di Laconi, spiccavano due grandi colonne, le statue di Mosé ed altri profeti, stoffe di pregio ed un'aquila reale che sormontava l'arma dei Castelvi³⁷. Sull'altro lato del tran-

³⁴ Questo termine, molto amato in età barocca, che ricercava l'iperbole ed il meraviglioso, gli artifici e la bellezza, indica anche l'utilizzo di geroglifici e figure simboliche.

³⁵ A. Pasolini, *Architettura in argento: il tabernacolo del duomo di Cagliari*, in F. Abbate (a cura di), *Percorsi di conoscenza e tutela. Studi in onore di Michele d'Elia*, Paparo, Napoli, 2008, pp. 231-144.

³⁶ Si conserva ancora in duomo un bellissimo *Ecce Homo*, di importazione iberica o campana del primo Seicento (M.G. Scano, *Pittura e scultura cit.*, pp. 183-184; Ead., *L'apporto campano nella statuaria lignea della Sardegna spagnola*, in L. Gaeta (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, II, Mario Congedo Editore, Galatina, 2007, pp. 135-136), dal bel manto rosso dorato e sgraffito, forse identificabile con questo descritto dall'Esquirro.

³⁷ S. Esquirro, *Santuario de Caller cit.*, pp. 584-587.

setto si ergevano altri due altari: il primo, predisposto dal marchese di Villacidro, era una macchina architettonica a più ordini di colonne (sulle quattro del fronte erano dipinti i martiri), ricoperta di broccato e velluto cremisi, composta di nicchie, angeli con stendardi e palme nella mani, terminante in una cupola; la nicchia maggiore ospitava la statua di San Pietro, alta 8 palmi e molto bella; il tutto era arricchito da vasi dorati, fiori di seta e da candelieri argentati oltre che da molti reliquiari grandi e piccoli e dalle statue dei martiri cagliaritani Lussorio e Giuliano.

L'altro altare, allestito dal procuratore reale Pablo de Castellví, era di pregevole disegno: sopra un catafalco si ergeva un grande castello con le sue torri, che al centro accoglieva la statua di San Paolo, decorato da 2400 specchi e 2000 lampade accese, con la scritta «Videmus nunc per speculum et in enigmate [tunc autem facie ad faciem]» (1 Cor 13,12); la composizione era arricchita da statue di santi tra cui quella del martire Saturnino, con una veste in ermesino di seta azzurro e con un manto rosso, sul capo un'aureola adorna di perle, diamanti, rubini, smeraldi e altre pietre preziose d'immenso valore, che superava i 25000 ducati³⁸.

Sono rara testimonianza dell'aspetto di questi altari effimeri i disegni realizzati da Juan Francisco Carmona [Fig. 7], testimone oculare dell'evento, che li inserì come illustrazioni nel manoscritto *Alabanças de los santos de Sardaña* (1631), una raccolta di composizioni poetiche³⁹.

Il coinvolgimento gioioso ed il fervore del momento sono espressi dall'Esquirro con parole entusiaste di lode e di esaltazione celebrativa:

Entrar y estar en aquella iglesia parecía estar en el parayso, porque de una parte la hermosura y belleza de los altares, las lindas trassas y invenciones de las arcas, la muchedumbre de emblemas hieroglíficos, sonetos y otros versos, y poesías de lo que estava llena toda, las ricas tapiçerías, y la devoción del santuario, era un retrato del cielo⁴⁰.

Secondo le cronache del tempo si trattò dunque di una cerimonia straordinaria e memorabile per la fastosità dei riti religiosi e la ricchezza degli apparati scenografici. Durante la notte furono esplosi i fuochi d'artificio in cui vennero incendiate tre grandi

³⁸ Ivi, pp. 587-594.

³⁹ J.F. Carmona, *Alabanças de los santos de Sardaña*, manoscritto (Biblioteca Universitaria di Cagliari).

⁴⁰ S. Esquirro, *Santuario de Caller* cit., p. 595.

strutture, una a forma di leone e due a forma di cavallo, con centinaia di razzi. La festa proseguì nei giorni seguenti con un torneo promosso da don Luis de Aragall y Gualbes, quando davanti ai palchi del viceré e di altri nobili invitati si affrontarono i migliori nomi dell'aristocrazia del Regno, sfoggiando le loro armature e i loro cavalli per celebrare il fasto della propria casata⁴¹.

Tali cerimonie pubbliche, pertinenti la sfera religiosa, investivano direttamente il governo della città e la sua identità culturale, caricandosi di sottili significati ideologici e politici. Si può dunque concordare con Anna Saiu Deidda quando sostiene che la ricerca di corpi di martiri non fu soltanto una competizione alla caccia di reliquie, finalizzata a garantire un primato religioso, ma un'operazione pienamente in linea con i principi della Controriforma, soprattutto per la volontà di rafforzare la devozione verso i martiri e i santi⁴².

L'operazione propagandistica fu guidata dall'ambizione del Desquivel di elevare Cagliari al rango di città santa, sul modello della capitale della cristianità, ma anche di passare personalmente alla storia, eternando la sua memoria come scopritore di corpi santi e fondatore del santuario dei martiri. Questo giustificava l'impegno a scrivere opere apologetiche sui martiri, turrítani o cagliaritani che fossero, esaltando nel contempo la storia civile e religiosa della propria città.

Tra gli apologeti che esaltarono i martiri sardi e la ricca devozione popolare risaltano il francescano Dimas Serpi, che pubblicò *Chronica del los Santos de Sardeña* (1600), dedicata a Filippo III, e il già citato Dionigi Bonfant, autore di *Triumpho de los santos del Reyno de Sardeña* (1635).

Nel 1627, cantò la devozione con cui la congregazione dei cavalieri cagliaritani festeggiava il martire Saturnino⁴³ Jacinto Arnal de Bolea, *Primer Contador de las Cuentas de Su Magestad en el Reyno*

⁴¹ Ivi, pp. 595-596.

⁴² A. Saiu Deidda, *Il Santuario dei Martiri a Cagliari* cit., p. 120; Ead., *Una nuova lettura del Santuario dei Martiri* cit., p. 99; Ead., *Opere d'arte e d'architettura in Sardegna nei disegni del '600*, in T.K. Kirova (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna* cit., pp. 319-320.

⁴³ J. Arnal de Bolea, *Encomios en octavas al torneo que defendió el Illustrissimo y Excellentissimo Don Geronymo Pimentel*, en la emprenta del doctor Antonio Galcerin por Bartholome Gobetti, Caller, 1627.

de Cerdeña⁴⁴. Nel 1636, poi, egli presentò il Santuario dei Martiri come una delle maggiori attrazioni della città di Cagliari: «de las cosas mas insignes del Ciudad tan noble, que en lo obstenstoso y rico adquiria majestad grande»⁴⁵.

L'autore professò tutta la sua ammirazione per questa opera («admiré su riqueza con silencio, y veneré con decoro el Sagrado Celestial de un Santuario celebre, que esta en la Iglesia Mayor antiquissimo edificio»); attonito non sapeva dove volgere lo sguardo: «en aquel Templo sumptuoso y capaz para tesoro [...] de jaspes, tersos y porfidos lucientes, que guarnecian innumerables urnas de marmor [...] celestiales bultos de santos martires».

Accreditò il merito per questi abbondantissimi ritrovamenti di reliquie, «tantos a los que este Reyno merece», a Francisco Desquivel, esaltato per l'impegno in questa pia impresa («que ensayo sus piadosas costrumbres en obras tan religiosas y santas»), che servì ad alimentare ed accrescere la devozione popolare⁴⁶.

Attraverso questi scritti apologetici, dunque, si perpetuò la memoria dell'arcivescovo Desquivel⁴⁷ e il suo strenuo impegno alla ricerca di corpi santi e illustri reliquie della cristianità. Sappiamo che di tali reliquie fu fatto un gran mercato, oltre che doni ad importanti personalità⁴⁸. Non ci si deve quindi stupire se reliquie

⁴⁴ Arnal de Bolea era segretario di don Blasco de Alagon y Cardona, marchese di Villasor, conte di Montesanto, signore di Trexenta e Parte Barigadu, della Baronia di Giave e Cossoine, prima voce dello Stamento Militare, sotto il cui patrocinio realizzò questa opera.

⁴⁵ J. Arnal de Bolea, *El forastero*, en la emprenta del doctor Antonio Galcerin por Bartholome Gobetti, Caller, 1636, pp. 110-111. Su quest'opera della letteratura barocca ispano-sarda si veda la tesi dottorale di Nicola Usai, on line su HELVIA-UCO.

⁴⁶ Un precedente quattrocentesco è il caso dei Martiri di Otranto. Cfr. H. Rouillet, *Les martyres d'Otrante. Entre histoire et prophétie*, AVM Difusion, Paray le Monial, 2019; H. Houben, *La conquista turca di Otranto (1480) tra mito e realtà*, Atti del Convegno internazionale di studi (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), Congedo, Galatina, 2008.

⁴⁷ La fama di Desquivel fu certamente incrementata anche dal suo patrocinio di opere d'arte, come preziosi reliquiari in argento e in legni intarsiati d'avorio, bosso e tartaruga o altre magnifiche opere d'arte. Cfr. A. Pasolini, *Il reliquiario di S. Antioco, mons. Desquivel e l'argentiere Sisinnio Barrai*, in R. Lai, M. Mossa (a cura di), *S. Antioco "patrono della Sardegna"*, Edizioni Arciere, Monastir, 2011, pp. 189-202; A. Pasolini, *Investigaciones sobre los santos, búsqueda de reliquias y crónica ilustrada: el rol de los pintores en la Sardegna del siglo XVII*, in M. Gómez-Ferrer Lozano, Y. Gil Saura (eds.), *Ecos culturales, artísticos y arquitectónicos entre Valencia y el Mediterráneo en época moderna*, Cuadernos Ars Longa 8, Universitat de Valencia, Valencia, 2018, pp. 129-160.

⁴⁸ Nell'aprile 1619, il canonico Melchiorre Pirella consegnò quattro reliquie all'inquisitore del Regno di Sicilia e di Sardegna Esteve de Torresilla y Manso mentre fra Serafino Esquirro autenticò delle reliquie al carmelitano siciliano Eliodoro Stremola. L'8 luglio 1619, lo stesso Desquivel certificò l'autenticità dei corpi santi

sarde si trovino in varie località italiane (Alassio, Livorno, Ceriale, Tornolo...) e spagnole (Vilassar de Dalt, Armillas...)⁴⁹. Il fenomeno assunse proporzioni tali che il parlamento sardo nel 1632 richiese un intervento del pontefice, perché fosse scomunicato chi portava via *cuerpos santos* o insigni reliquie, in modo analogo a quanto si fece a Palermo nel giugno 1600⁵⁰.

Nonostante la successiva stroncatura della veridicità delle reliquie da parte dei bollandisti, in fondo l'ambizioso sogno del Desquivel di elevare Cagliari al rango di guida spirituale del Regno di Sardegna fu raggiunto: nel 1637 la Sacra Rota decretò il primato cagliaritano. Un ingenuo disegno del Carmona mostra l'isola come una terra unita sotto il segno della croce e della simbolica palma, fecondata dal sangue di ventimila martiri e resa gloriosa dalla loro testimonianza di fede⁵¹ [Fig. 8]. Vale la pena riportare l'inno alla Santa Croce, che si chiude con questi versi encomiastici: «E si Sardegna en ellos es gloriosa / la su cabeça Caller illustrada / siendo de ellos la fuente tan preciosa / con imortal memoria es insolsada». Ecco spiegato il titolo di questo contributo: Cagliari *cabeça* del Regno di Sardegna.

In conclusione, possiamo convenire che la secolare competizione tra Cagliari e Sassari da un lato contribuì a rafforzare il sentimento di identità morale e culturale della Sardegna, dall'altro fornì certamente un sostegno ideologico alla Corona e al suo governo nell'Isola, in modo analogo a quanto si verificò in Sicilia ed in altri territori sotto governo iberico⁵².

donati a Emanuele Filiberto di Savoia (Archivio Storico Diocesano Cagliari, *Registrum Commune*, vol. 17, cc. 18v-19v; 33v-35r; A. Pasolini, *Investigaciones sobre los santos, búsqueda de reliquias y crónica ilustrada* cit., pp. 145-150).

⁴⁹ M. Dadea, *Sacre ossa in libera uscita: Alassio ha per protettori quattro martiri cagliaritari: Gregorio, Paolo, Cristina e Bonifacio*, «Almanacco di Cagliari», 1996; Id., *Reliquia emigrata: Vigilia, una concittadina venerata a Livorno*, ivi, 1998; Id., *Sacri resti all'incanto: la parrocchiale di Ceriale conserva le reliquie di quattro presunti martiri cagliaritari: Olimpio, Bono, Valeriano ed Emiliano*, ivi, 1999; Id., *Sacri resti trafugati: nella chiesa genovese di San Marco al Porto sono conservate dal 1631 le spoglie delle presunte martiri cagliaritane Donata e Tortora*, ivi, 2002; Id., *Mercato di sacre ossa: nella prima metà del XVII secolo, da Cagliari partirono per la Liguria i Corpi Santi dei presunti martiri Reparato, Esposito, Giusto, Onorato e Marciano*, ivi, 2003; Id., *Il mercato delle reliquie: Tornolo, in provincia di Parma, ha come patrono un presunto martire cagliaritano: San Bonifacio*, ivi, 2004; Id., *Emigrati in terra iberica: ogni 29 aprile un paese catalano, Vilassar de Dalt, festeggia con grande pompa i martiri arrivati dalla Sardegna nel 1623*, ivi, 2005.

⁵⁰ N. Bazzano, *Palermo fastosissima* cit., p. 76.

⁵¹ F. Carmona, *Alabanzas de los santos de Sardenia* cit., c. 60.

⁵² G.G. Ortu, *Acta curiarum Regni Sardiniae. Il parlamento del viceré Carlo di Borja duca di Gandia (1614)*, vol. XIV, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1995; cfr. F. Benigno, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, «Società e Storia», 47 (1990), pp. 27-63.



Fig. 1 – Monumento funebre dell'arcivescovo Desquivel, Cagliari, Cattedrale, Santuario dei Martiri.



Fig. 2 – Cagliari, Santuario dei Martiri: volta cassettonata.

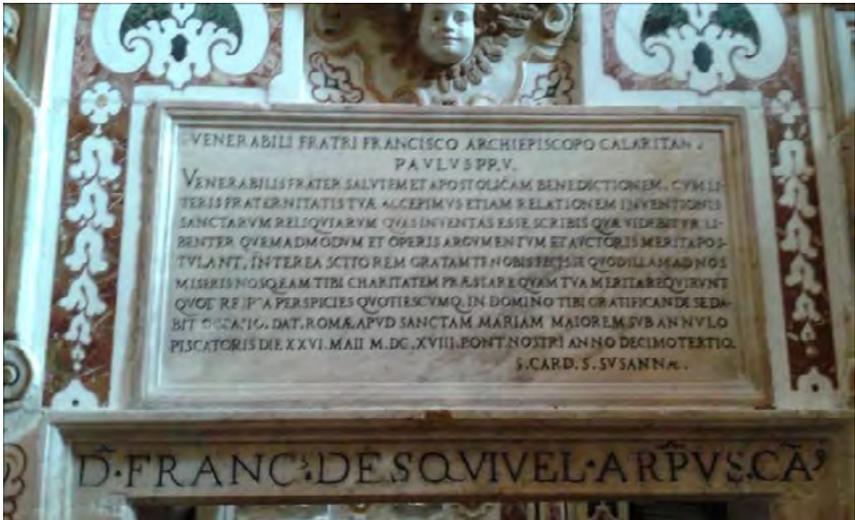


Fig. 3 – Epigrafe con il testo della lettera di Paolo V del 26 maggio 1618.



Fig. 4 – Epigrafe con il testo della lettera di Filippo III del 17 aprile 1619.



Fig. 5 – Stemma dell'arcivescovo di Cagliari Francisco Desquivel.



Fig. 6 – *La illustrissima ciudad de Caller* (J.F. Carmona, *Alabanzas de los santos de Sardaña*, 1631).



Fig. 7 – Gli altari effimeri allestiti per la traslazione dei corpi santi (J.F. Carmona, *Alabaņas de los santos de Sardena*, 1631).



Fig. 8 – La Sardegna e i suoi martiri (J.F. Carmona, 1631).